



Velocissime
 A destra e sotto, Arita Verghese, 25 anni, prima skater professionista del Subcontinente indiano. E ovviamente la passione contagia anche le bambine (a sinistra).



SKATE *power*

UNA TAVOLA DI LEGNO, QUATTRO RUOTE E TANTA VOGLIA DI SFIDARE I TABÙ. IN INDIA L'EMANCIPAZIONE FEMMINILE PASSA ANCHE DA QUESTA DISCIPLINA, UNO STILE DI VITA E NON SOLO UNO SPORT. CHE NEL 2020 DEBUTTERÀ ALLE OLIMPIADI

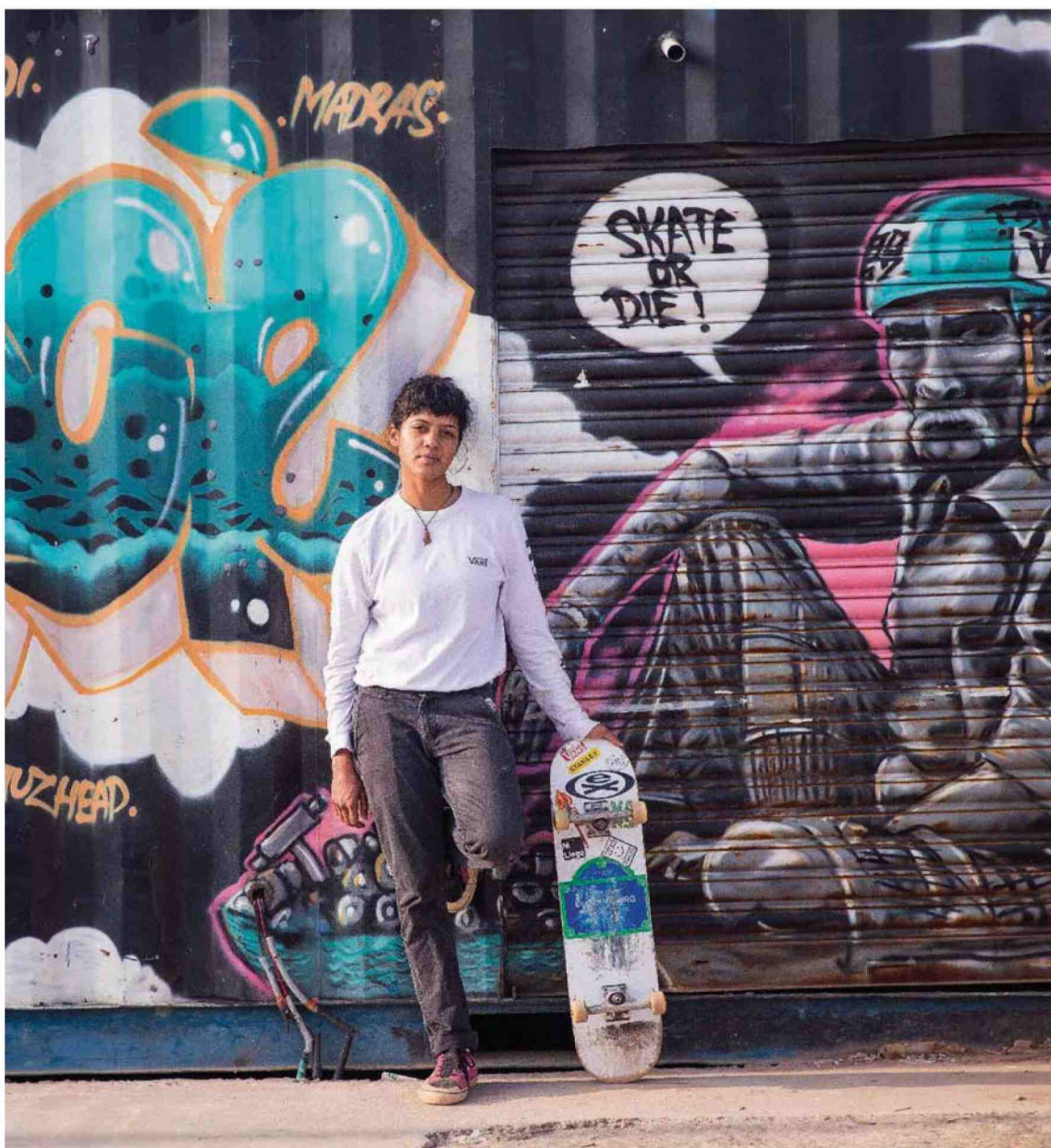
di **Marta Ghelma** foto **Jyothy Karat, Pratik Chorge**

Frangetta corta, look sportivo e piercing sopra il labbro, Arita Verghese ha venticinque anni ed è la prima skater professionista del Subcontinente indiano. Non ha avuto un'infanzia facile: la madre ha subito un attacco con l'acido nel suo villaggio natale di Hassan perché vestiva all'occidentale, il padre è morto quando lei aveva appena otto anni. «A diciannove anni ero in un periodo complicato, senza soldi per pagare l'università e neanche l'ombra di un lavoro», racconta a Bangalore, durante il primo contest nazionale di skateboard aperto alle donne. «La mia vita è cambiata quando il mio amico Abhishek (fondatore del collettivo *HolyStoked*, ndr) mi ha portata allo skatepark The Cave. Mi è bastato mettere i piedi su una tavola per capire quale fosse la mia strada. Mai prima d'ora avevo provato la sensazione di rinascere. Lo skateboard mi è apparso come una meditazione attiva. Per stare in piedi ero costretta a stare nel "qui e ora" ma, allo stesso tempo, cadere e rialzarsi era del tutto



48ELLE







Su pista
 Mini, 14 anni, gareggia nella prima competizione femminile di skateboard dell'India. In alto a destra. I bambini che frequentano lo skatepark Janwaar Castle.



normale. Niente di cui vergognarsi». Ideatrice della piattaforma di skate al femminile Girls Skate India (girlskateindia.com), grazie alle sponsorship di Vans, Stanley e Xtreme, Atita organizza eventi e workshop utilizzando lo skateboard come strumento di empowerment tra le ragazze più svantaggiate: «Le donne indiane hanno bisogno di spingere i propri limiti un po' più in là di quanto ci si aspetti e lo skate è un'attività non convenzionale, nuova per l'India e tanto più per una femmina».

Nella seconda nazione più popolosa al mondo dove, a eccezione del cricket, lo sport non è considerato una priorità (in 119 anni di partecipazione alle Olimpiadi, l'India ha vinto solo 28 medaglie), lo skate è una forma emergente di controcultura. «Debutterò come disciplina olimpica a Tokyo 2020», prosegue Atita, «ma l'importanza di questo sport non si misura sulla competitività, piuttosto sul senso di appartenenza. Per chi vive ai margini, skateare può essere importante quanto avere un pasto caldo al giorno e un tetto sopra la testa la sera. Quando hai una tavola con quattro ruote sotto il braccio, non esistono più frontiere geografiche né distinzioni sociali, economiche, di genere o di casta. Ovunque tu vada fai parte di una grande comunità che ti farà sentire sempre a casa». Al contest, hanno partecipato sette atlete provenienti da diversi Stati del Subcontinente. Tra loro, il

capo avvolto nello *hijab*, la ventiquattrenne Anam Sultana, che lavora come chirurga allo Shadan Institute of medical sciences di Hyderabad. «Lo skateboard è la mia medicina. Sono sempre stata timida, ma questa passione mi ha catapultata letteralmente fuori casa. All'inizio skateavo da sola sulla terrazza, poi mi sono spinta fino al parcheggio della stazione ferroviaria di Lakdi Ka Pul, e ora sono l'unica ragazza a frequentare il WallRide Park, lo skatepark vicino all'ospedale dove opero». Anam, con altre sedici donne indiane che praticano sport estremi e alternativi (dall'arrampicata su ghiaccio al parapendio), ha preso parte al documentario *Wild women*, un progetto ideato dalla climber e regista di Nuova Delhi Kopal Goyal, il cui trailer esteso ha vinto il People's choice award al Mountain film festival 2018. «Non ho mai usato lo skateboard davanti alla mia famiglia perché ho sempre temuto la loro reazione nel vedermi cadere. Penso che l'imbarazzo sia la ragione per cui molte ragazze si vergognano ad avvicinarsi a questo sport. In questi anni, osservando gli altri, ho imparato che esiste anche un modo sicuro ed elegante per farlo. Così cool, che un brand di *hijab* sportivi ha persino deciso di sponsorizzarmi», scherza Anam.

Vengono da Vizhinjam, un villaggio di pescatori del Kerala dove alcolismo e abusi domestici sono all'ordine del



MAI PIÙ intoccabili

Ispirata da Skateistan, ong che usa lo skateboard come strumento di empowerment in Afghanistan, Cambogia e Sudafrica, nel 2014 la tedesca Ulrike Reinhard (a sinistra) ha costruito Janwaar Castle, un grande skatepark a Janwaar, un remoto villaggio del Madhya Pradesh. In questi anni, seguendo le due regole "niente scuola, niente skateboard" e "prima le ragazze", Ulrike e la sua associazione The rural changemakers hanno cambiato la vita a oltre 80 bambini. Ora anche gli *adivasi* (intoccabili) sono inclusi nella comunità, la frequenza scolastica è aumentata del 40 per cento, le famiglie locali gestiscono sei alloggi sempre sold out. E una ragazza, la diciannovenne Asha, è stata la prima abitante di Janwaar a ottenere il passaporto per perfezionare l'inglese nel Regno Unito.



ellereportage

Tutte A TAVOLA

Alle it-bag preferiscono i marsupi, alle cinture le stringhe perché «le fibbie sono pericolose». Calzoni e calzini da maschio sotto, microtop iperfemminili sopra, sotto il braccio hanno sempre uno skate. Sono questi i codici femminili delle Skate Kitchen,

la crew di ventenni newyorchesi che vivono per la tavola, tanto cool che la loro vita ha ispirato il film omonimo di Crystal Moselle in uscita il 18 luglio [sopra, una scena]. Nato prima come corto (*That one day*, girato per Miu Miu), il film racconta di Camille che, dopo un incidente, giura alla madre che abbandonerà la tavola, ma invece fugge da Long Island per unirsi a un gruppo di skater di Manhattan. «Le ragazze della crew interpretano se stesse, anche se la vicenda è inventata», spiega Moselle. «Molti maschi odieranno il film a prescindere, ma in realtà rappresenta in maniera fedele questa cultura. E spero possa aiutarli a superare i pregiudizi sulle donne in skate». Lo conferma anche Rachelle Vinberg, una delle protagoniste: «All'inizio è stata dura, ci siamo sentite discriminate: questo mondo è ancora maschilista». «Ci dicevano: siete donne, state in cucina! Noi ci stiamo, ma con lo skate: da qui il nostro nome». Le ragazze di Skate Kitchen erano a Milano, al White Street Market, dove hanno sfidato le *Bastarde Senza Gloria*, prima crew femminile di skater italiane. «I maschi? Sono più forti fisicamente, meglio competere fra donne. E dura, sei sempre piena di lividi, ma oggi questo è uno sport anche per ragazze».

Lo sa bene la promessa italiana Asia Lanzi: bolognese, 17 anni, nel 2020 potrebbe fare *tricks* alle Olimpiadi di Tokyo. Perché la notizia è che lo skate, da sottocultura maschile (e maschilista), è stato promosso a disciplina olimpica.

Pamela Dell'Orto e Marco Consoli

giorno, le skater Mini, 14 anni, e Vidya, 10, del Kovalam Skate Club. Sostenuto dalla ong Sebastian Indian social projects (*si-sp.in*), il progetto *No school, no skating* è finalizzato a riportare tra i banchi di scuola i minori che sono stati costretti ad abbandonare l'istruzione per lavorare, mendicare e in alcuni casi anche prostituirsi nei resort turistici della zona. «Convincere le famiglie locali a far salire sullo skate le loro figlie è stata l'impresa più ardua», confessa Vineeth Vijayan, fondatore del club. «Qui le femmine non sono autorizzate a fare sport insieme ai maschi, a essere "viste", inoltre fare attività all'aria aperta scurisce la pelle, un punto a sfavore nella futura ricerca di un marito. Ce l'abbiamo fatta costruendo un rapporto di fiducia con gli adulti e due rampe all'interno della scuola dove si allenano quaranta studenti, di cui dieci femmine».

Con un berretto da baseball e una maglia rosa con la scritta *The world is yours to explore*, alla Play Arena di Bangalore c'era anche la mini-star Kamali Moorthy. La storia di questa bambina di nove anni è diventata virale quando un mito dello skateboard statunitense, Jamie Thomas, le ha scattato una foto mentre skatava a piedi nudi nel suo villaggio natale di Mamallapuram. Dopo averla reclutata nel video *Alpha female* prodotto per la band indie rock inglese Wild Beasts, la regista Sasha Rainbow ha deciso di dedicarle un film. Premiato come miglior cortometraggio documentario all'Atlanta Film Festival 2019 e in corsa agli Oscar, *Kamali* racconta la battaglia della bambina, insieme alla madre Suganthi, per l'emancipazione attraverso la passione per lo skateboard. Contro il padre, la famiglia e l'intera comunità. «Quando salgo sullo skate la gente guarda sbalordita ma non mi interessa, perché in quel momento sono felice», dice Kamali. Esiste un proverbio secondo il quale «chi educa un bambino, educa un uomo. Chi educa una bambina, educa un popolo». In alcune zone dell'India, si parte anche da una tavola con quattro ruote. ●